

## Etnografia e servizio sociale: il contributo interdisciplinare di Vittoria De Palma

di *Patrizia Marzo* (\*)

### Premessa

Il Servizio sociale professionale (nel quale opera anche la scrivente) è una “strana” categoria.

Da alcuni anni – soprattutto in seguito alla nascita dell’Ordine professionale e del relativo Albo – abbiamo l’ambizione di voler prendere le distanze dall’idea di “categoria” e di costruire una “comunità professionale”: una differenza che assume un senso molto meno pragmatico e decisamente più *simbolico*, in termini di appartenenza ad una *storia*, con *valori* e *qualità* specifiche. Una nuova condizione, che abbia anche la funzione di riscattarci dalla storica condizione di professionisti “subordinati” rispetto alle categorie (*comunità*) professionali storicamente più solide e potenti della nostra, come quelle degli psicologi, dei sociologi, ecc.

Troppo spesso, tuttavia, ignoriamo il fatto che una *comunità professionale* si definisce anche attraverso i suoi esponenti più illuminati: coloro che col proprio comportamento offrono testimonianza di impegno, innovazione, prestigio. Coloro che diventano personaggi *paradigmatici*,

---

(\*) Assistente sociale, Direttore di Servizio sociale presso il NOT - Prefettura di Bari, in comando presso la Regione Puglia- Assessorato Politiche della Salute.

noti oltre i confini della propria disciplina, ai quali fare riferimento quando si vuole indicare una professione.

Ed è proprio la testimonianza e la guida di un professionista competente e coscienzioso che produce, in particolare nelle giovani generazioni, il desiderio di essere seguito, imitato e migliorato: è grazie a questi esempi che una professione cresce.

Da alcuni anni, quasi per caso e solo grazie ad un'impetuosa attrazione per le scienze antropologiche, ho scoperto la figura di Vittoria De Palma: una persona e un'assistente sociale di grande talento e sensibilità, verso la quale il Servizio Sociale ha un pesante (e colpevole) debito di riconoscenza.

Le informazioni biografiche relative a Vittoria De Palma sono difficilmente reperibili nelle fonti documentali attualmente a disposizione. Di lei si conoscono le origini pugliesi: è nata a Rutigliano, in provincia di Bari, il 25 agosto del 1927<sup>(1)</sup>. Nel 1932 la sua famiglia si trasferì nel capoluogo pugliese, dove Vittoria frequentò l'Istituto Magistrale e nel 1946 conobbe Ernesto de Martino<sup>(2)</sup>, il noto etnologo italiano e uno dei maggiori antropologi a livello internazionale (in quel periodo, docente di filosofia).

La giovane Vittoria divenne compagna di vita del grande intellettuale e sua insostituibile collaboratrice nelle esperienze etnografiche più significative, fino alla prematura scomparsa del De Martino, avvenuta nel maggio del 1965. Dirà Luigi Chiriatti «La loro unione nasce immediata e irrimandabile. E li guiderà per sempre nel corso della loro vita» (Chiriatti, 2004:15), evidenziando, così, anche la piena reciprocità del valore della loro relazione.

---

(1) Durante la stesura di questo studio, ho avuto la grande fortuna di incontrare alcune persone straordinarie alle quali desidero rivolgere i miei vivi ringraziamenti, poiché senza il loro sostegno, non avrei mai potuto portarlo a compimento. Ringrazio, dunque, la professoressa Annamaria Fantauzzi, per il contributo di utili informazioni; la professoressa Adelina Talamonti, per la sua fondamentale intermediazione con Vittoria De Palma, le professoresse Amalia Signorelli e Clara Gallini, componenti con Vittoria De Palma delle équipes di de Martino, non solo per la squisita disponibilità, ma soprattutto per gli straordinari doni che hanno offerto alle scienze antropologiche; la prof.ssa Carmela Biscaglia del *Centro Documentazione Rocco Scotellaro* per il cortese incoraggiamento; la professoressa Maria Solimini, per la sua costante disponibilità. E soprattutto grazie a Vittoria De Palma, per quanto ha dato e continua a dare a ben due mondi professionali diversi.

(2) Napoli 1 dicembre 1908 – Roma, 9 maggio 1965.

La (rara) letteratura esistente sulla relazione personale e culturale fra l'etnologo e la De Palma e, soprattutto, il contegno, la dignità, la riservatezza e il rispetto che guidano da sempre il comportamento di quest'ultima nei confronti degli scritti, della memoria e del patrimonio intellettuale dello studioso, dimostrano che quel legame, che ha arricchito entrambi, non è mai stato interrotto.

### Ernesto e Vittoria

Quando de Martino incontrò Vittoria De Palma, egli non era ancora il luminare dell'etnologia che oggi conosciamo, tuttavia già rappresentava un importante punto di riferimento nel panorama storico e culturale nazionale. Laureatosi a Napoli nel 1932 con Adolfo Omodeo, con una tesi in *Storia delle religioni*, si era trasferito a Bari sin dal 1935. Qui aveva sposato Anna Macchioro (figlia di Vittorio, storico delle religioni e suo ex docente) dalla quale aveva avuto due figlie, e aveva ottenuto una cattedra di storia e filosofia presso il liceo scientifico "Arcangelo Scacchi", incarico ricoperto fino all'anno scolastico 1941-42.

In quegli anni aveva subito le persecuzioni del regime fascista, sia a causa delle frequentazioni del Circolo intellettuale di "Villa Laterza" (dove aveva conosciuto, fra gli altri, Benedetto Croce, Giovanni Laterza, Tommaso Fiore, Fabrizio Canfora) sia per le sue simpatie e l'adesione al *primo comitato antifascista attivo*, sorto a Bari nel 1941, per il quale egli stesso redasse il "giuramento liberal socialista" (che in seguito Benedetto Croce apprezzò pubblicamente) <sup>(3)</sup>.

Nel 1941 aveva pubblicato, per la casa editrice Laterza, *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, ma dal 1° ottobre del 1942 era stato costretto ad allontanarsi dalla Puglia e a trasferirsi, dapprima a Lucca, poi a Cotignola (il paese della suocera, in provincia di Ravenna), dove era entrato nel Partito d'Azione, poi nel PSIUP, e dove aveva collaborato con la Resistenza sul fronte del Senio, svolgendo "attiva opera clan-

---

(3) Si veda, in proposito la dettagliata ricostruzione storica e biografica realizzata da Valerio Salvatore Severino nella tesi di dottorato in storia religiosa, *Italia religiosa. Percorsi nella vita di Ernesto de Martino*, Università degli studi di Roma, A.A. 2003-04.

destina” e sfuggendo “miracolosamente al plotone di esecuzione delle SS” (Severino).

Di quel turbolento periodo, è disponibile presso l'*Archivio Centrale dello Stato* di Roma, una testimonianza di grande valore autobiografico, costituita da una lettera che de Martino inviava il 15 maggio 1945 al Ministero dell'Educatione Nazionale, al fine di ottenere un trasferimento a Roma che gli consentisse di riprendere le proprie ricerche sociali ed etnologiche sulle *culture meridionali*, trascurate a causa dei suoi numerosi spostamenti:

*«Dal 1936 al 1942 il sottoscritto fu titolare del R. Liceo Scientifico “Scacchi” di Bari. Nell'anno 1942 fu trasferito a Lucca per aver partecipato al movimento clandestino liberalsocialista. Dopo aver chiesto l'aspettativa, si ritirò con la famiglia a Cotignola, provincia di Ravenna, dove continuò la sua attività antifascista. Dopo il 25 Luglio fu trasferito, durante il ministero Severi, a Roma, al Liceo classico “Virgilio”. Tuttavia per le sopravvenute complicazioni politiche e militari non poté mai raggiungere la sua nuova sede, e fu temporaneamente assegnato al Provveditorato di Ravenna, a disposizione del quale è rimasto tutt'oggi. Liberata Cotignola, e ricongiuntosi con la famiglia dalla quale aveva dovuto separarsi perché ricercato dalle S.S., il sottoscritto desidera ora raggiungere la sua sede di Roma»* (Severino).

Effettivamente, nell'ottobre del '43, a de Martino era stata assegnata una cattedra di storia e filosofia presso il liceo classico “Virgilio” di Roma, che “non poté raggiungere”, e poi al liceo “Torricelli” di Faenza, dove, di fatto, aveva insegnato pochissimo, anche a causa dei problemi di salute di cui ha sofferto per buona parte della vita.

Nel giugno del 1945 era tornato a Bari, prioritariamente per motivi politici: era diventato segretario della federazione del Partito Socialista (Psiup, poi Psi) di Bari, Molfetta e Lecce, dove aveva preso contatti e aveva cominciato a collaborare con Raniero Panzieri, Pasquale Inigo De Maria, Mario Potenza ed altri e dove realizzò fino all'estate successiva una serie di incontri e convegni con molte rappresentanze dei lavoratori e dei sindacati locali.

*«Il racconto del lavoro politico nei paesi di Puglia, tutto pieno di contatti*

*umani, d'un'opera di convincimento individuale quotidiana e faticosa non si riassume facilmente. Senza documenti, è un periodo che dovrà essere ricostruito dai testimoni prima che se ne perda il ricordo» (cfr. Di Donato, 1993:28).*

Una grande fatica, dunque (soprattutto se rapportata alle cagionevoli condizioni di salute del de Martino) che, tuttavia, gli valse un grande beneficio successivamente, nei lavori “sul campo” e nelle inchieste condotte per esplorare le misere condizioni delle classi subalterne meridionali. Dal novembre del 1946, dunque, era rientrato a disposizione del Provveditorato agli Studi di Bari e nel dicembre dello stesso anno era stato aggregato all'Istituto Magistrale.

*«a Bari si è innamorato di una studentessa, conosciuta sedicenne, che avrà ventun anni [il termine della maggiore età per l'epoca, nda] solo nel millenovecentocinquantuno e gli sarà compagna, nel lavoro e nella vita, fino alla fine. Ernesto si separerà lentamente dalla moglie che sceglie, nella cerchia del loro comune impegno politico, un nuovo compagno» (Di Donato, ibidem).*

L'incontro con Vittoria De Palma aveva coinciso con un altro momento fondamentale della vita del de Martino, ossia la collaborazione con la casa editrice di Giulio Einaudi e l'ideazione e la fondazione, insieme a Cesare Pavese, della “Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici”, la nota “Collana Viola”.

La vivace corrispondenza con Cesare Pavese era iniziata nel 1945 e riguardava ambiti disciplinari non ancora ben introdotti nel panorama culturale italiano di allora, come la psicologia, l'etno-antropologia, la storia delle religioni e del magismo; un epistolario subito arricchito dalle voci di altri importanti intellettuali come Giuseppe Cocchiara, Italo Calvino, Luciano Foa e Natalia Ginzburg, protratto fino al 1950 - anno della scomparsa di Cesare Pavese - e alla successiva integrazione della collana nella Boringhieri <sup>(4)</sup>.

---

(4) Si veda il libro curato da Piero Angelini, *La collana viola. Un capitolo di storia della cultura*, Bollati Boringhieri, 1991, Torino, dal quale emerge tutto il valore culturale della discussione epistolare fra i due intellettuali.

Questi, gli interessi intellettuali del de Martino al momento dell'incontro con Vittoria De Palma, con la quale, ben presto, la relazione assunse un valore profondo anche sul piano intellettuale, oltre che sentimentale, come evidenzia Luigi Chiriatti nell'emozionante intervista che Vittoria De Palma gli rilasciò nel giugno 2001:

*«Insieme a lui progetterà e pianificherà tutte le ricerche che li vedranno insieme in Basilicata, Puglia, Sardegna, in quel Sud che era sempre in cima ai pensieri di tutti e due. [...] La loro vita in comune non è stata semplice, dati anche i tempi, ma sicuramente piena e intensa. Ernesto l'ha voluta accanto a sé sempre, sia nelle piccole cose che nelle grandi ricerche. E qui Vittoria ci racconta di come Ernesto si rifiutasse di fare qualsiasi cosa senza la sua presenza»* (Chiriatti, 2004:16-18).

A lei, de Martino dedicò pensieri di rara eleganza e tenerezza:

*«Ho tante volte nella vita sognato di una donna che mi amasse non con il cervello, di una donna umile che mi curasse come cosa sacra, e spiasse su di me come si spia un gioiello nello scrigno. Questo non perché io sia una cosa sacra o un gioiello, ma perché l'amore quando c'è porta questa dedizione ed è tanto dolce essere amati così. Anche tu sei per me la stessa cosa, una cosa sacra, che si adora, un gioiello che si spia. Ricordati, amore, la mia anima è come un oceano in tempesta, e ogni ondata porta il tuo nome»* (Chiriatti, 2004:30)

Un sentimento particolarmente profondo, che ancora oggi sopravvive nella memoria e nella vita quotidiana di Vittoria, anche attraverso la cura e la dedizione che lei riversa nella Documentazione dell' "Archivio de Martino", un'imponente raccolta di documenti, composta da decine di dossier contenenti materiali autografi dello studioso (come manoscritti, dattiloscritti, lettere), da altri dossier relativi al materiale di stampa e dattiloscritti di altri autori, diversi documenti audio-visivi, registrazioni dalle fonti orali, appunti, fotografie.

In virtù dell'intenso legame che li univa, i due accettarono una situazione per l'epoca decisamente non convenzionale, basata sulla convivenza non formalizzata dal matrimonio (quasi impossibile, allora, in tempi in cui il divorzio non era normato) e certamente esposta a giudizi

superficiali. Un'impegnativa e coraggiosa scelta di vita, ampiamente ripagata per entrambi, come dichiarò de Martino in una delle sue ultime lettere all'amata:

*«I medici hanno fatto a pezzi il mio corpo, i critici hanno considerato solo qualche aspetto della mia anima, i filosofi la metodologia, gli etnologi l'etnologia, i politici la politica, ma anche qui a pezzi e bocconi. Anche Anna [la prima moglie, ndr] non seppe valutarmi globalmente. Solo Vittoria, dal suo cuore di fanciulla generosa, trasse quanto occorreva per andare oltre gli aspetti negativi, ma parziali»* (Chiriatti, 2004:29).

Benché preceduta negli anni dai gravi problemi di salute che lo avevano afflitto, la prematura scomparsa di Ernesto de Martino rappresentò un evento al quale nessuno era preparato: oltre al dolore di Vittoria, dei familiari, degli amici e dei collaboratori di una vita, egli lasciava incompiuti i lavori sulle *apocalissi culturali* – ripresi, dopo la sua morte, da Clara Gallini che raccolse gli appunti e divenne curatrice del testo di sintesi *La fine del mondo* (Gallini, 2002) – ma soprattutto, una comunità scientifica (in particolare, quella italiana) ancora tanto bisognosa del contributo *demartiniano* per poter affinare i saperi e le ricerche in ambito filosofico, etnologico ed etnografico.

Un senso di smarrimento che Vittoria ha sublimato, prendendosi costantemente cura dell' "Archivio", grazie al quale, l'opera del grande studioso è diventata patrimonio di tutti.

### **La collaborazione nelle ricerche sul campo: il contributo personale e professionale di Vittoria De Palma**

La figura di Vittoria De Palma, che risulta ancora oggi quasi sconosciuta al grande pubblico e a molti studiosi, deve, però, essere riscoperta e valorizzata da molte altre angolazioni, che trascendano la sua relazione personale con il de Martino e che attengano, invece, al contributo offerto dalla studiosa alla ricerca etnografica e sociale.

In proposito, di recente, anche Annamaria Fantauzzi, nell'ambito della mostra *on-line* "Tra ragione e passione. Ernesto de Martino e la "spedizione" etnologica in Lucania del 1952", ha così affermato il grande valore del contributo della studiosa:

*«Vittoria de Palma riveste un ruolo principale in tutte le ricerche condotte sul campo, ruolo mai abbastanza riconosciuto, ma chiaramente evincibile dalla ricchezza dei suoi taccuini etnografici e delle testimonianze da lei raccolte che costituiscono una fonte essenziale delle tre opere meridionalistiche e la parte più cospicua del materiale proveniente dal campo. Va sottolineato, inoltre, il suo ruolo nella rielaborazione letteraria e antropologica di tale materiale»<sup>(5)</sup>.*

La rilevanza del ruolo di Vittoria De Palma nel panorama etnografico italiano emerge sin da queste iniziali considerazioni e fornisce i primi chiarimenti sull'entità e la qualità del lavoro svolto dalla studiosa.

Infatti, aldilà del contributo "operativo" offerto da Vittoria De Palma nel corso delle ricerche promosse e guidate da Ernesto de Martino, ella ha compiuto un ulteriore salto qualitativo, in quanto ha, di fatto, esercitato una modalità di alta integrazione fra l'antropologia culturale e il Servizio sociale professionale: un'esperienza di "contaminazione" fra discipline diverse, che oggi rientra nelle prassi operative quasi "ordinarie", ma che, a quei tempi, risultava timida e pionieristica.

La necessità dell'incontro fra il Servizio sociale professionale e le altre discipline sociologiche e la scoperta del loro reciproco apporto, sul terreno comune della ricerca, sono stati testimoniati anche da Tullio Tentori:

*«La prospettiva operativa della ricerca, intesa non solo come denuncia obiettivamente documentata con metodo scientifico, ma anche come strumento tecnico di lavoro, non poteva non attrarre gli assistenti sociali verso di essa e le scienze sociali in genere. E gli assistenti sociali furono, infatti, tra i primi in Italia a sollecitare e dare la loro collaborazione a quel gruppo di intellettuali e politici, i quali, al fine di sollecitare la rinascita e l'affermazione di forme di vita democratica e di affrontare su basi realistiche il problema della ricostruzione economica e civile, propugnavano l'impiego di metodologie e strumenti scientifici, per raggiungere la cono-*

---

(5) Ringrazio, in proposito, il cantautore Rudi Assuntino per avermi fornito alcuni brani della mostra *on-line*, momentaneamente non accessibile, ma a breve di nuovo disponibile sul web. La mostra è stata curata da Rudi Assuntino e l'antropologa Grazia Tuzi, per l'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi (ICSBA) e l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, nella quale l'antropologa Annamaria Fantauzzi ha curato il profilo di Vittoria De Palma.



*scienza della realtà sulla quale operare. Si instaura, così, sin quasi dal sorgere del servizio sociale nel nostro Paese, un rapporto permanente di collaborazione tra esso e gli scienziati sociali. Molti di questi fecero le loro esperienze di insegnamento e di ricerca prima nelle Scuole di servizio sociale che non nelle università appunto per venire incontro alla richiesta degli assistenti sociali. [...] Così entrarono negli ordini di studio delle Scuole di servizio sociale l'antropologia culturale, la psicologia, la psicologia sociale e la sociologia, riconosciute essenziali ai fini della preparazione degli assistenti sociali, e fu poi introdotta accanto ad esse la ricerca di servizio sociale per meglio rispondere alle esigenze dei servizi e degli enti presso i quali si suppone che gli allievi dovranno svolgere la loro attività» (Tentori, 1966: 22-23).*

Anche la De Palma, dunque, operava all'interno del processo culturale in fase di avvio fra gli anni '40 e i '50, caratterizzato dallo sviluppo e dalla diffusione della *ricerca qualitativa* – presente negli Stati Uniti sin dagli anni '20 con la *Scuola di Chicago*, e nel nord Europa, mediante la tradizione delle *survey* – che l'Italia cominciava a conoscere dopo i ritardi causati dai divieti imposti dal regime fascista.

Le metodologie operative, le tecniche professionali e le *pratiche* dedicate alla *ricerca qualitativa* italiana erano state introdotte e sperimentate da alcuni esponenti dell'etno-antropologia (fra cui Giovanni Battista Bronzini, Ernesto de Martino e Vittorio Lanternari), della letteratura e della filosofia (come Danilo Dolci, Rocco Scotellaro, Carlo Cassola, Carlo Levi, Antonio Gramsci), nonché della ricerca *storico-orale* (si pensi a Danilo Montaldi, Nuto Revelli e Gianni Bosio).

Anche il Servizio sociale professionale aveva offerto il proprio significativo contributo sin dal suo “battesimo ufficiale”, che nel nostro Paese era avvenuto nel 1946 con il Convegno di *Tremezzo* e con la nascita (fra il 1945 e il 1949) delle prime sette scuole di Servizio sociale <sup>(6)</sup>.

Proprio presso una di queste Scuole, il CEPAS (il Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali, fondato nel 1947 da Maria Calogero Comandini - all'epoca del Convegno di Tremezzo, Ispettrice

---

(6) Si veda, in proposito, la ricostruzione storica della nascita del Servizio sociale italiano nel testo di Antonio Nappi, *Questioni di storia, teoria e pratica del Servizio sociale italiano*, Liguori editore, Napoli, 2001. Colgo l'occasione per ringraziare l'Autore per il suo prezioso e costante sostegno.

del Ministero dell'Assistenza post-bellica - e moglie del filosofo Guido Calogero) Vittoria De Palma, il 4 novembre 1962, conseguì il Diploma di Assistente sociale, con votazione 110 e lode, presentando una tesi sperimentale successivamente depositata presso l'Istituto Don Sturzo di Roma <sup>(7)</sup>.

Quello del dopo-guerra era, dunque, il momento delle “storie di vita”, del *neorealismo* cinematografico e documentaristico, delle grandi inchieste e delle narrazioni letterarie riguardanti le vittime sconosciute dei mali della guerra, del dopoguerra e delle lotte contadine; vittime “senza voce” e “senza storia” – come le definiva de Martino – che scuotevano le coscienze degli intellettuali e dei partiti di *sinistra*, ai quali, in primis, le “masse” si rivolgevano per chiedere giustizia sociale.

E proprio grazie al rapporto capillare con le popolazioni meridionali, le sezioni del Partito Comunista costituivano luoghi privilegiati per “agganciare” le persone da intervistare. La stessa De Palma, in proposito, testimoniò “il ruolo dei “compagni”, i quali “ci aiutavano [...] a penetrare” il “mondo popolare”; e “la gente” da loro convogliata “nelle varie sezioni di partito” e come in esse si svolgesse “l'incontro” (cfr. Severino, 2003).

Un momento di enorme fermento culturale, politico e sociale del nostro Paese, rappresentato dal passaggio storico dalla *folk society* alla *urban society*, ossia dal sistema sociale rurale e tradizionale alla società *complessa* contemporanea. In quel contesto, le narrazioni della ricerca etnografica *demartiniana* assumevano un ulteriore significato: quello di uno strumento indispensabile per sollecitare e rafforzare la “coscienza storico-religiosa del sud come nuova dimensione della questione meridionale”; ossia l'introduzione ad una *nuova storia* del Sud, nella quale fosse finalmente restituita alle popolazioni meridionali la giusta dignità, e dalla quale le stesse popolazioni potessero imparare a conservare i propri valori culturali prima della loro scomparsa causata dalla “civiltà moderna” (Severino, 2003).

Nei contesti osservati, l'*équipe* di de Martino cercava di catturare e immortalare le difficoltà, le curiosità, l'intraprendenza, le paure e le

---

(7) Queste informazioni sono state gentilmente concesse alla scrivente da Vittoria De Palma, per il tramite della prof.ssa Adelina Talamonti, che, ancora una volta, si ringrazia.

speranze di *mondi* (“magici” e drammatici) in forte e velocissima trasformazione, ormai alla vigilia della loro dissoluzione.

Vittoria De Palma, all’interno delle diverse *équipe*, si avvale degli *strumenti* operativi propri della *ricerca qualitativa* (come l’ascolto, il colloquio, la comprensione, la cura della relazione) filtrandoli, di fatto, attraverso i *principi* deontologici del Servizio sociale (come l’*accettazione* e la rimozione dei *pre-giudizi*) e provando a coniugare tale approccio con l’*osservazione partecipante* e il *lavoro sul campo*, che costituiscono i cardini dell’etnografia.

Un insieme di abilità che la stessa esercitò soprattutto nei confronti delle donne incontrate nel corso delle ricerche, come afferma, in proposito, anche la giornalista Chiara Lico:

*«I viaggi di de Martino, dall’inchiesta a Tricarico (1952) alla “spedizione” in Lucania (1952), fino alla ricerca sul tarantismo nel Salento (1959), effettuati in condizioni precarie per tempi e circostanze, furono organizzati al solo scopo di conoscere una realtà dall’accesso culturale difficile, tanto da richiedere la mediazione di Vittoria de Palma, il cui apporto fu determinante nel facilitare l’approccio con la popolazione locale, soprattutto con le donne»<sup>(8)</sup>.*

La fantasia, la delicatezza e l’autenticità emotiva nella selezione delle strategie “di contatto” più appropriate per realizzare il clima di *empatia* (imprescindibile per la migliore riuscita della ricerca, soprattutto in quegli anni e in quei contesti culturali), il suo contributo nella scelta del campione, l’ascolto e il colloquio, la puntualità nella verifica delle informazioni rilevate, resero la studiosa, sin dall’inizio, una collaboratrice indispensabile per quella e per le successive “spedizioni”<sup>(9)</sup> che l’et-

(8) Chiara Lico, *Viaggi nel Sud*, in [www.chiaralico.blogspot.com](http://www.chiaralico.blogspot.com), 1999.

(9) Circa l’utilizzo del termine “spedizione” da parte di de Martino, vale la pena riportare una considerazione molto interessante, emblematica delle lacune conoscitive fra il Nord e il Sud del nostro Paese, tratta da un brano dalla trasmissione radiofonica “Panorami etnologici e folklorici” del Terzo Programma RAI, registrata e trasmessa nel 1953, nella quale egli afferma: *«L’idea di una spedizione in Lucania per la raccolta del materiale relativo alla vita culturale tradizionale del mondo popolate di questa regione può suscitare qualche riserva e qualche diffidenza, soprattutto per l’impiego, a proposito della Lucania, della parola «spedizione», normalmente usata per viaggi collettivi di studio in regioni lontane e poco conosciute come il Congo o il Tibet. Ma la colpa non è nostra se gli italiani conoscono qualche volta il Congo o il Tibet meglio di alcuni*

nografo realizzò. All'epoca dell'esperienza *demartiniana*, l'approccio *empatico* nella pratica della ricerca aveva un carattere decisamente innovativo: solo nei decenni successivi riceverà la giusta valorizzazione, come ha anche evidenziato, fra gli altri, Laura Boella (2006), che ha attribuito un "valore etico" all'empatia e ha analizzato la correlazione fra l'empatia e il lavoro sulla *memoria*. Come, spesso, anche Vittoria De Palma ebbe modo di sperimentare nelle sue interviste alle donne, l'empatia assume una funzione significativa nel richiamo alla memoria dei sentimenti di tristezza e di allegria.

L'empatia dimostrata da Vittoria nel *lavoro sul campo* è riscontrabile non solo nelle testimonianze di diversi componenti delle *équipe demartiniane*, nelle lettere che la stessa ha continuato a ricevere dalle donne incontrate e intervistate sul campo, ma anche negli stessi taccuini che la studiosa compilò, in quanto:

*«Motivi che inducano a pensare alla partecipazione e al reale coinvolgimento dello studioso davanti agli informatori e alle notizie da loro riferite sono maggiormente presenti nei taccuini di Vittoria de Palma: in essi, sebbene manchino i programmi e gli interventi per l'organizzazione della spedizione, molto frequenti invece in de Martino, sono numerosissime le notizie che potrebbero essere definite 'biografiche', cioè relative alla vita degli informatori, per i quali l'intervistatrice non si limita a trascrivere il solo nome o il cognome, ma aggiunge l'età e, spesso, la paternità. Attraverso queste biografie, condensate essenzialmente nei primi taccuini, Vittoria de Palma, «che è bravissima a parlare con i semplici ed a farli parlare» (Di Donato 1999: 168), sembra essere realmente vicina alle persone che intervista; riesce a sapere molte informazioni sulla loro vita, sulla loro professione e la loro famiglia, notizie queste che saranno di grande aiuto per l'interpretazione che de Martino inizierà a svolgere sui taccuini, al rientro dalla spedizione» (Fantauzzi, 2006: 81-131).*

Emergono, da queste osservazioni, i riferimenti a quelle metodologie e a quei principi *propri* del Servizio sociale, che costituiscono la prospettiva ontologica della *centralità della persona* in quanto *essere umano*,

---

*aspetti della loro patria e se oggi siamo ancora nella deplorabile condizione di dover organizzare spedizioni per conoscere la storia e la vita di alcuni gruppi di cittadini della Repubblica».*

perfino rispetto alla cultura di cui ella stessa è portatrice. Delle abilità e qualità in suo possesso, Vittoria De Palma non ha mai voluto accentuarne il valore, assumendo un profilo e un ruolo modesti all'interno della produzione scientifica *demartiniana*, come dimostra il seguente brano tratto da una intervista rilasciata alla compianta antropologa Annabella Rossi <sup>(10)</sup>, nella quale la studiosa attribuisce il successo della propria opera quasi esclusivamente alla spontaneità del suo comportamento:

*«Per me era molto facile avvicinare le donne perché io stessa sono meridionale. Quindi, se di tecnica si può parlare...Ma è brutto parlare di tecnica: era un fatto spontaneo, umano, perché o c'è questa spontaneità, questo sentire l'altro oppure non si fa una tecnica che io usavo, ma che da noi è normalissimo, era la tecnica del bacio. Cioè mi abbracciavo le donne...oppure davo una manata sulla spalla...E questo bastava per sentirmi dire: ecco, questa è una delle nostre».*

In proposito, è noto un simpatico aneddoto, collegato alla capacità di Vittoria di entrare in sintonia con l'universo femminile delle intervistate; spesso, infatti, sul campo, era soprannominata "l'americana", in quanto, come lei stessa racconta a Clara Gallini:

*«dicevano: qui è venuta la signora che parlava l'americano e capiva molto bene il nostro dialetto. L'americano era perché io parlavo con Carpitella e con Ernesto in italiano, e con loro invece parlavo dialetto»* (Gallini, Faeta, 1999: 26).

L'inchiesta di Tricarico del 1952 – ancora oggi ritenuta una delle pietre miliari dell'etnografia italiana - fu preceduta da alcuni viaggi preparatori avvenuti in Lucania fra il 1949 e il '51, nel corso dei quali la coppia de Martino-De Palma fu più volte ospite di Rocco Scotellaro, il

---

(10) Annabella Rossi, antropologa prematuramente scomparsa, fu esponente di rilievo nel panorama degli studi antropologici degli anni Settanta. Docente universitaria e collaboratrice di Ernesto de Martino nell'ambito della ricerca sul "Tarantismo" pugliese, la Rossi produsse una notevole mole di documenti sulla cultura tradizionale italiana, utilizzando soprattutto nel campo dell'*antropologia visuale* metodologie e tecniche di ricerca sul campo fra le più avanzate dei suoi anni, come dimostrano le sue pubblicazioni fotografiche, audiovisive ed informatiche. Intervista riportata da Annamaria Fantauzzi, all'interno della mostra *on-line* "Tra ragione e passione. Ernesto de Martino e la spedizione etnologica in Lucania del 1952", *op. cit.*

grande poeta e intellettuale lucano, oppositore del regime fascista e sindaco di Tricarico <sup>(11)</sup>.

Questi viaggi (dei quali, fortunatamente, sono rimaste diverse tracce in vari documenti disponibili ancora oggi <sup>(12)</sup>) culminati con la ricerca in Lucania del 1952 – in particolare, nella *Rabata*, il quartiere arabo, di Tricarico - oltre che costituire la prima esperienza italiana di “spedizione” etnografica realizzata da un’*équipe* interdisciplinare e “multimediale” (data la presenza di antropologi, dell’assistente sociale, del musicologo, del fotografo, e di altri professionisti <sup>(13)</sup>) rappresentano il preludio ai celebri studi e alle ricerche etnografiche compiute nel Sud fra il 1952 e il 1959 dalle diverse *équipe demartiniane*. Ancora Annamaria Fantauzzi descrive così il senso dell’esperienza lucana:

*«La spedizione etnografica in Lucania termina il «30 ottobre mattina rientro a Roma», quando de Martino ed i suoi collaboratori lasciano i luoghi visitati, le persone conosciute, gli affetti nati in quel mese di ricerche tra i contadini lucani. Ernesto de Martino e Vittoria de Palma tornano nella loro casa romana in via Giberti, a Monteverde Nuovo; lui riprende le lezioni di storia e filosofia al Liceo Virgilio, lei presto diventerà assistente sociale nel Centro di via Cesarea. Rientrare a Roma non significa, però, abbandonare quanto era stato realizzato nei mesi precedenti: se il campo etnografico è ormai fisicamente lontano, gli appunti presi sui taccuini, i volti dei contadini immortalati dalle fotografie di Pinna, la loro voce e i lamenti registrati sui nastri restituiscono una dimensione di familiarità e vitalità a chi ne custodisce cara la memoria. De Martino e de Palma intraprendono, subito dopo il rientro a Roma, lo studio di tutto il materiale raccolto nella spedizione etnografica, in particolare dei tac-*

---

(11) Importanti testimonianze storiche dei viaggi in Lucania compiuti dalla coppia de Martino-De Palma sono custodite presso il Centro di Documentazione Rocco Scotellaro di Tricarico (MT).

(12) Si vedano, in proposito, «La ricerca sul campo in Lucania. Materiali dell'Archivio de Martino». *La ricerca folklorica*, n. 13, 1986; «La ricerca, la scrittura», in Ernesto de Martino, *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 Sett.-31 Ott. 1952*. Edizione critica a cura di C. Gallini. Lecce, Argo, 1995; «Percorsi, immagini, scritture», in *I viaggi nel sud di Ernesto De Martino*. Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

(13) Una modalità di ricerca innovativa e straordinaria, sulla quale si confronti, fra l’altro, il sito [www.filosofico.net](http://www.filosofico.net), che ne fornisce la seguente descrizione: *il criterio della interdisciplinarietà sarebbe poi rimasto come un’acquisizione ed un’esigenza definitiva negli studi etno-antropologici*.

*cuini da loro trascritti e degli appunti presi sul campo durante le interviste. Il ricordo di certi momenti, di nomi, persone, notizie è l'aiuto più concreto per compiere il lavoro di rielaborazione e d'interpretazione che corrisponda il più possibile alla realtà indagata. E' il reciproco scambio di questi ricordi che permette all'etnologo e alla sua collaboratrice di valutare scientificamente tutto il materiale raccolto e di svilupparlo in un prodotto finito, fruibile dalla pluralità, che contenga una prima analisi epistemologica del lavoro svolto sul campo: il risultato finale sarà Sud e Magia» (Fantauzzi, 2006: 25-26).*

Per tutto il corso degli anni '50, Vittoria accompagnò sistematicamente de Martino, insieme ad alcuni altri ricercatori, nei viaggi in Lucania, in Calabria, in Sardegna e in Puglia, durante i quali fu raccolta, anche grazie all'incessante collaborazione della studiosa, un'ampia mole di documenti di ogni tipo: dagli scatti fotografici ai filmati documentari, dalle testimonianze orali delle interviste alle registrazioni *coreutico-musicali*. In relazione al lavoro svolto durante le "spedizioni" in Lucania, emerge, dunque, un profilo della studiosa particolarmente impegnato e prolifico: una ricercatrice che ha intervistato – in diversi casi anche da sola - un gran numero di persone, uomini e donne, coniugando la qualità dell'approccio relazionale alla conduzione tecnica etnografica.

C'è, poi, l'aspetto connesso alla trascrizione delle interviste nei taccuini: esistono, solo dell'esperienza lucana, cinque taccuini di de Martino e sette di Vittoria De Palma, peraltro molto chiari e puntuali, perfino più consequenziali e ricchi di informazioni rispetto ai taccuini dello stesso de Martino (Fantauzzi, 2005: 699-731). Emerge, dalla lettura dei taccuini, anche un altro interessante elemento: la De Palma riusciva a trascrivere consistenti passaggi delle interviste in *dialetto*, comprese le formule magiche per la cura delle malattie, preghiere, canti d'amore, filastrocche e *ninna nanne*, preservando anche alcuni essenziali *tratti etno-linguistici* delle culture indagate.

I temi trattati nei taccuini lucani spaziano dal ruolo della *magia* (ad esempio la descrizione della *fascinatura*) alla definizione/percezione della *morte* (con i canti, le lamentazioni e i riti funebri) ai *riti di passaggio* (il fidanzamento e i riti pre-matrimoniali, il matrimonio e il puerperio) al *rapporto con il soprannaturale* (le credenze e le superstizioni legate a personaggi fantastici e ai loro comportamenti verso gli

uomini) e soprattutto al tema della *fragilità umana*, abbondantemente presente nelle culture meridionali, in particolare nel rapporto fra *corpo* e *malattia*.

Gran parte di questa documentazione è stata successivamente utilizzata, costituendo il *background* culturale della più famosa trilogia meridionalista demartiniana: *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria* (1958), *Sud e Magia* (1959) e *La Terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud* (1961).

Gli anni '50 sono stati certamente il periodo più fecondo, non solo per il lavoro dell'*équipe* coordinata da de Martino, ma anche per il rafforzamento della prospettiva *demo-etno-antropologica* all'interno del panorama culturale nazionale.

Vittoria De Palma contribuì, in quegli anni, con de Martino, a “fotografare” le comunità meridionali più diseredate. Le *équipe demartiniane* si prodigarono per rendere “visibili” popolazioni dimenticate, caratterizzate dalla povertà e dall'umiltà delle condizioni socio-economiche, dalla radicata rimozione sociale dell'*eros*, dalla atavica negazione delle forme basilari di libertà. Osservare da vicino e analizzare le modalità *magico-religiose* (soprattutto quelle della *fascinatura* e del *tarantismo*) con le quali le persone (in particolare le donne) cercavano di sfuggire alle disumane limitazioni, ai divieti e alle censure dei fondamentali “regimi esistenziali”, non significava limitarsi a realizzare un lavoro di mera rilevazione.

Si trattava di contribuire ad un'opera storica e politica molto più ambiziosa e lungimirante, mirata a rendere pubbliche le ragioni dell'arretratezza, a sensibilizzare tutta la società nazionale all'idea del “riscatto” delle popolazioni meridionali più misere, ad affermare il manifesto *gramsciano* de “l'irruzione nella storia delle classi subalterne”, a contribuire alla restituzione della dignità negata.

Vittoria, quindi, partecipò a segmenti di ricerca e pratiche di indagine: lei condivise con de Martino gli slanci ideali, le difficoltà e gli ostacoli che sempre discendono dalla scomoda condizione dell'autonomia del pensiero (in questo caso, dalla posizione intellettuale “equidistante” dalle religioni e dal marxismo); ma soprattutto, entrambi condivisero l'*utopia* del riscatto storico, sociale e culturale del Sud (oggi in parte conseguita, ma ancora oggetto di accesi dibattiti) contribuendo a



quell'*autodeterminazione* individuale e collettiva che, peraltro, rappresenta un caposaldo etico e deontologico del Servizio sociale professionale.

### **Vittoria De Palma nelle reti e nei circuiti culturali dell'etnografia italiana**

La figura di Vittoria De Palma nello scenario intellettuale del periodo *demartiniano* non può essere di certo definita "di primo piano", anche a causa dell'indole schiva e riservata della stessa, nonostante il notevole contributo apportato dalla studiosa.

Annamaria Fantauzzi, con la seguente osservazione, introduce un aspetto interessante circa il valore di Vittoria De Palma nella storia dell'etnografia italiana evidenziandone, ancora una volta, il ruolo di *facilitatrice* delle relazioni:

*«Vittoria de Palma ha saputo intessere i contatti personali tra informatori e colleghi, oggi diremmo con un ruolo di "mediatrice culturale", con quella umanità e spontaneità che tuttora la contraddistinguono e che ha riversato per intero, dal suo ritorno dalla spedizione dell'autunno 1952 in Lucania all'andata in pensione, nella sua attività di assistente sociale. Custode della memoria e delle carte demartiniane, a lei si deve la creazione dell'Archivio Ernesto de Martino che ne raccoglie le carte, rendendole disponibili alla consultazione»<sup>(14)</sup>.*

In proposito, va considerato che le relazioni, nei contesti dell'esperienza *demartiniana*, furono "multi-livello", riferibili sia ai legami con gli studiosi/ intervistatori/ operatori/ *osservatori* sul campo, sia ai collegamenti con le popolazioni contattate/ intervistate/ osservate.

I circuiti culturali e politici nei quali operarono Ernesto de Martino e Vittoria De Palma annoveravano veri e propri *giganti* della cultura italiana e internazionale del Novecento, come Rocco Scotellaro e Carlo Levi, lo scrittore e regista Cesare Zavattini, i fotografi Henry Cartier-Bresson e André Martin, l'economista e meridionalista Manlio Rossi-

---

(14) Cfr. la mostra on-line *Tra ragione e passione. Ernesto de Martino e la spedizione etnologica in Lucania del 1952*, op. cit..

Doria, gli antropologi Vittorio Lanternari, Tullio Tentori, Giuseppe Cocchiara, per citarne solo alcuni.

Molto ricca e vitale fu, poi, la relazione di amicizia che la coppia instaurò con Pietro Secchia (all'epoca, il vice segretario del PCI) e sua moglie Alba: un legame profondo, terminato solo con la morte del Secchia, avvenuta nel 1973:

*«Otto anni dopo, Secchia ammalato, in ospedale pensa d'essere vittima di un avvelenamento procurato e non vuol vedere nessuno. Pochi sono ammessi al suo capezzale: tra questi, a testimonianza d'un vincolo profondo, c'è Vittoria De Palma, la compagna di Ernesto in cui vivono memoria ed amicizia»* (cfr. Di Donato, 1993:52).

Nel lavoro etnografico, de Martino e De Palma furono circondati da uno straordinario "vivaio" di giovani studiosi che, nel tempo, divennero in gran parte accademici, ricercatori e punti di riferimento della cultura, della letteratura e della comunità scientifica *socio-demo-etno-antropologica*, come le allora giovanissime antropologhe Clara Gallini e Amalia Signorelli e la citata Annabella Rossi; gli psichiatri Giovanni Jervis e Letizia Jervis-Comba; studiosi d'arte come il critico Marcello Venturoli, l'etno-musicologo Diego Carpitella, lo storico della fotografia Ando Gilardi; fotografi e foto documentaristi come Arturo Zavattini e Franco Pinna; scienziati come Sergio Bettini, tossicologo presso l'Istituto Superiore di Sanità, lo sceneggiatore e attore Benedetto Benedetti e molti altri.

Le funzioni a cui fu chiamata Vittoria De Palma, di *mediazione* e di *facilitazione* della comunicazione e delle relazioni, si rivelarono doppiamente efficaci: in primis, in quanto esercitate nei contesti dell'incontro e dello *scambio* fra ricercatori e popolazioni, come evidenziò lo stesso de Martino in *Morte e pianto rituale* (testo interamente dedicato alla sua nuova compagna di vita e di lavoro) all'indomani delle ricerche in Lucania:

*«Qualche cosa di più di un ringraziamento dobbiamo alla signora Vittoria de Palma che nel corso delle nostre esplorazioni lucane condivise con noi le non lievi fatiche della ricerca, avvicinando lamenteatrici, raccogliendo testi, e soprattutto concorrendo a creare quell'atmosfera di confi-*

*denza e di affettuosa e sincera partecipazione ai dolori altrui che è indispensabile affinché la memoria delle informatrici ritornasse sui propri lutti, e insorgesse di nuovo il lamento con tutte le vibrazioni drammatiche e le particolarità concrete della reale situazione luttuosa e della effettiva esecuzione rituale» (cfr. de Martino, 1975 e 2000: 4).*

Una *mediazione* improntata alla dimensione “deontologica” della ricerca, evidenziata dagli stessi de Martino e De Palma:

*«l'assistente sociale si era assunta il compito di ricordare ai componenti l'equipe che i loro “documenti” erano in realtà “persone vive”, e che il primo stimolo a venire quaggiù [nel Salento, nda] era nato da un impegno morale verso persone vive, partecipi in un modo o nell'altro della civiltà moderna, inserite in una società attualmente funzionante malgrado le sue “contraddizioni”» (cfr. de Martino, 2002: 378).*

L'approccio, peraltro, conferiva alle ricerche un valore aggiunto, in quanto si tentava di contrastare in tal modo le trappole dell'*etnocentrismo*, un rischio ricorrente nelle ricerche scientifiche, che lo stesso de Martino non negava - in quanto prodotto storico delle società occidentali - e verso il quale sviluppava una lettura critica:

*«l'incontro etnografico costituisce l'occasione per il più radicale esame di coscienza che sia possibile all'uomo occidentale; un esame il cui esito media una riforma del sapere antropologico e delle sue categorie valutative» (Gallini, 1977: 391).*

Vittoria De Palma riusciva ad arricchire l'“incontro etnografico” di de Martino, apportando le componenti comunicative necessarie a trasformare il contesto di osservazione e di lavoro sul campo in un'opportunità di “accoglienza interpersonale”. La dimensione deontologica della ricerca nel lavoro sul campo, si concretizzava nel profondo senso di rispetto per i soggetti interlocutori e per l'ambiente: una straordinaria attenzione ai piccoli particolari che possono fare la differenza nelle relazioni fra osservatori e osservati e che possono essere determinanti per il successo (o insuccesso) di una ricerca.

In proposito, nell'intervista con Clara Gallini, la De Palma afferma:

*«Questa era una cosa che faceva arrabbiare molto Ernesto: che non bisogna mai promettere e non mantenere. E' molto brutto. Ed è successo...si...C'erano molte cose che lo facevano arrabbiare, proprio per i rapporti. Si doveva rispettare l'ambiente. Come quando siamo andati a Galatina con Annabella [Rossi, NdA] che fumava per strada...immaginati allora fumare per strada o usare i pantaloni per esempio....meglio evitarlo perché questo distraeva molto la gente e ci vedevano come qualcosa che veniva dal di fuori» (Gallini, Faeta, 1999:36).*

L'ulteriore livello di *facilitazione* e *mediazione* del ruolo di Vittoria De Palma nell'opera *demartiniana*, riguarda la custodia, la conservazione e la valorizzazione degli scritti di Ernesto de Martino.

Di questa costante e amorevole cura, da parte della De Palma, nei confronti dei documenti di quel felice periodo dell'etnografia italiana, si possono trovare numerose conferme soprattutto nei ringraziamenti di importanti studiosi, quali Luigi M. Lombardi Satriani e Letizia Bindi (2002, p.23), Clara Gallini (De Martino, 2002, p.22), Francesco Faeta (2006, p.113) e Ferdinando Mirizzi, il quale precisa:

*«Sia pure con qualche dettaglio ancora da chiarire, il percorso delle indagini demartiniane in Lucania si può dire sia stato ormai complessivamente ricostruito grazie al lavoro di ordinamento e di lettura dei materiali inediti dell'archivio de Martino custodito da Vittoria de Palma e messo a disposizione di un gruppo di ricerca coordinato da Clara Gallini, lavoro integrato dalla consultazione di altri corpora documentari sonori e visivi, che insieme hanno permesso di produrre una serie di pubblicazioni alle quali è bene rimandare per una approfondita conoscenza delle diverse fasi in cui le inchieste si articolano» (Mirizzi, 1999, 3, p.97).*

Il ruolo più intenso svolto da Vittoria De Palma, sia nel lavoro sul campo sia nei contesti intellettuali, tuttavia, resta quello della costruzione di relazioni interpersonali basate sulla fiducia e sull'amicizia:

*«A tenerli uniti è solo il profondo amore, la grandezza e la capacità di Ernesto e Vittoria di tessere intorno a loro e intorno a tutti quelli che con essi entrano in contatto, una ragnatela di dolcezza, pensiero positivo» (Chiriatti, 2004:24).*

### Oltre i ruoli di *compagna di vita* e di *mediatrice*

La prematura scomparsa di de Martino, fu per Vittoria De Palma cagione di grande dolore, ma non di rinuncia a tutto ciò per cui essi avevano creduto e operato negli anni della loro convivenza.

*«Ci racconta che quando Ernesto morì, lei rimase chiusa nel suo studio per oltre un mese battendo a macchina tutta una serie di appunti che lui aveva scritto e gettato e che lei aveva raccolto dal cestino. Delle difficoltà a riprendere a vivere. Del grande aiuto offerto da sua madre senza la quale sicuramente non sarebbe sopravvissuta al grande dolore della perdita. Di come lei, anticonvenzionalista per eccellenza, tanto che per amore di Ernesto aveva abbandonato gli agi e i valori etici e sicuri di una classe benestante e borghese, davanti alla perdita della persona amata e al dolore della morte, si veste dei colori tradizionali del lutto e tradizionalmente li porta per anni e per moltissimo tempo si rifiuta di raccontare di Ernesto e del loro rapporto» (Chiriatti, *ibidem*:17).*

Delle proprie esperienze professionali, all'indomani della scomparsa del grande intellettuale, Vittoria racconta:

*«Ho svolto lavoro sociale di comunità presso il Centro Sociale Valco S. Paolo in una zona pianificata di edilizia popolare. La popolazione assegnataria si insediò nel 1962, dopo la II guerra mondiale a causa del fenomeno dell'urbanesimo, e cioè per il richiamo della città e la fuga da zone depresse, sia per la forte immigrazione interna dalla campagna circostante. In tali condizioni le divisioni culturali dovute alle diverse provenienze regionali rendevano difficile la comunicazione sociale. Il rapporto interindividuale, e le forme di cooperazione venivano ostacolati oltre che da settarismi politici, dalle chiusure individuali, familiari e di gruppi etnici in via di disgregazione fuori dal loro ambiente di origine. In questo contesto fu fondamentale il ruolo dell'Assistente Sociale, che partendo dalle analisi di tutti i problemi ambientali e individuali che influivano sul processo di sviluppo della comunità, metteva in moto le risorse della concreta realtà socio-culturale per stimolare la partecipazione collettiva di coloro che vivevano in quella realtà data»<sup>(15)</sup>.*

---

(15) Testimonianza di Vittoria De Palma raccolta nel novembre 2010 da Adelina Talamonti - che ringrazio ancora per la disponibilità - su richiesta della scrivente.

Ancora una volta, emerge il senso di responsabilità nei confronti della *mediazione*, che non si limita alle sfere individuali e familiari delle persone in difficoltà – come da troppo tempo, purtroppo, è requisito primario del Servizio sociale professionale – ma si estende verso una prospettiva di più ampio respiro, più “preventiva”: in altre parole, più “comunitaria”. E presuppone una piena pre-disposizione alla contaminazione fra saperi diversi.

Dalle informazioni raccolte da Adelina Talamonti, inoltre, apprendiamo che nella seconda metà degli anni '60, Vittoria cominciava la sua collaborazione con l'Associazione Culturale Italiana per l'organizzazione dei “martedì letterari”; condusse attività di “studio e ricerca d'ambiente” a Vico del Gargano (in provincia di Foggia), nelle Borgate romane e presso varie Istituzioni, nelle quali cercava di utilizzare e valorizzare le risorse locali.

In queste pagine ho provato a mettere in luce alcuni caratteri dello spessore umano e professionale di Vittoria De Palma, sperando di far emergere gli aspetti di idealismo, autonomia di pensiero, passione, cura, impegno civile e culturale espressi dal suo percorso biografico e intellettuale.

A parere della scrivente, nessuna operazione di “ricostruzione” di questa figura, può prescindere dal fatto che Vittoria sia stata la compagna di vita e di lavoro, la confidente, l'amica e il sostegno morale e intellettuale di uno dei maggiori pensatori e innovatori della cultura italiana. Tuttavia, sarebbe ingiusto e scorretto trascurare alcuni altri elementi fondamentali, che attengono alla personalità “in quanto tale”. Come il fatto che Vittoria De Palma sia una *donna*: la grandezza di questa persona deve necessariamente essere contestualizzata (e relativizzata) nel complesso groviglio delle difficoltà e delle chiusure che il genere femminile ha dovuto affrontare (soprattutto nei decenni passati, negli anni della giovinezza di Vittoria) e che deve in parte superare ancora oggi.

Queste resistenze culturali e sociali che devono essere lette anche alla luce delle *origini meridionali* di Vittoria De Palma, proveniente da quella stessa, complessa e problematica società del Sud che cercò di esplorare a fondo con de Martino.

Un ulteriore elemento è racchiuso nel coraggioso *anticonformismo*

di Vittoria, espresso dalle sue scelte e convinzioni private e affettive. Infatti, alle problematiche storiche citate, concernenti le difficoltà dell'affermazione delle culture femminili (anche nel mondo intellettuale), devono essere aggiunti i caratteri "moralisti" della cultura borghese e popolare dell'epoca, che certamente hanno appesantito la situazione personale e affettiva della studiosa: una Vittoria giovanissima (tuttavia matura e consapevole del proprio ruolo) entrava nella vita di de Martino, già marito e padre e molto più avanti negli anni rispetto a lei, resistendo a tutte le diffidenze e ai pregiudizi che tali situazioni producevano a quei tempi.

La figura di Vittoria De Palma deve essere riscoperta e rivalutata dai diversi *mondi* con i quali essa è entrata in contatto, contribuendone alla promozione. Nei confronti di Vittoria in molti hanno contratto debiti di riconoscenza: il Servizio sociale professionale, il mondo accademico *etno-antropologico*, la Puglia in quanto regione che le ha dato i natali e che le ha permesso di incontrare de Martino, le altre regioni meridionali, scenari delle grandi inchieste dei due intellettuali, i Partiti della Sinistra italiana.

Lo storico Cesare Bermanni (fra i fondatori dell'Istituto Ernesto de Martino) ha affermato che "il primo problema della ricerca è quello di non avere paura di fare ricerca: essa si impara solo facendola"<sup>(16)</sup>, sottolineando, da un lato, il *coraggio*, la forte spinta motivazionale che il ricercatore deve dimostrare nel suo lavoro e, d'altro canto, la fondamentale *bravura* dell'intervistatore nell'entrare in punta di piedi nelle pagine più dolorose della vita delle persone e, per qualche ora, aiutarle a trasformare i propri ricordi, spesso strazianti, in un dono prezioso. Vittoria rappresenta una straordinaria sintesi di entrambe queste qualità e, quindi, è auspicabile che il suo ruolo di ricercatrice e di studiosa sia considerato e collocato, quanto prima, nella sua giusta luce.

---

(16) Progetto "Archivio della Memoria della città e della provincia di Taranto", Seminario di Storia orale sulla metodologia della ricerca sul campo, sull'intervista e le storie di vita, svoltosi in Taranto, Biblioteca comunale, 29 novembre 2006.

### Riferimenti bibliografici

- ANGELINI P. (1991), *La collana viola. Un capitolo di storia della cultura*, Torino, Bollati Boringhieri.
- BOELLA L., (2006), *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Milano, ed. Raffaello Cortina.
- CHIRIATTI L. (a cura di) (2004), *Vita di Gennaro Esposito napoletano*, Lecce, ed. Kuru-muny, Calimera.
- DE MARTINO E., (1975), (n. ed. 2000), Introduzione a cura di GALLINI C., *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Bollati Boringhieri.
- DE MARTINO E., (2002), *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del sud*, Milano, Il saggiatore-Net.
- DI DONATO R. (A CURA DI) (1993), *Compagni e Amici. Lettere di Ernesto de Martino e Pietro Secchia*, Firenze, la Nuova Italia.
- FAETA F., (2006), *Fotografi e fotografie: uno sguardo antropologico*, Milano, Franco Angeli.
- FANTAUZZI A., (2005), *L'opera di Ernesto de Martino, promemoria bibliografico* (1929-2005), in "L'Acropoli", n. 6 novembre-dicembre.
- FANTAUZZI A., (2006), *Ernesto de Martino sul campo: una lettura filologica dei taccuini etnografici. Note a margine della spedizione del '52*, in «Archivio di Etnografia», n. s., I, n.2.
- GALLINI C. (a cura di), (1977), (n. ed. 2002), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi.
- GALLINI C., (1986), «La ricerca sul campo in Lucania. Materiali dell'Archivio de Martino». *La ricerca folklorica*, n. 13.
- GALLINI C., (ed. critica a cura di), (1995), «La ricerca, la scrittura», in Ernesto de Martino, *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 Sett.-31 Ott. 1952*. Lecce, ed. Argo.
- GALLINI C., (1999), «Percorsi, immagini, scritture», in *I viaggi nel sud di Ernesto De Martino*. Torino, Bollati Boringhieri. Tentori T., (1966), *Introduzione*, in *Ricerche sociali in Italia. 1945-1965*, Roma, A.A.I..
- GALLINI C., FAETA F., (a cura di), (1999), *I viaggi nel sud di Ernesto de Martino*, Torino, Bollati Boringhieri.
- LOMBARDI SATRIANI L.M., BINDI L., (2002), *Ernesto de Martino. Panorami e spedizioni*, Torino, Bollati Boringhieri.
- MIRIZZI F., (1999), *Indagini etnografiche e studi demologici nella Basilicata degli anni Cinquanta*, in *Dall'occupazione delle terre alla Riforma Agraria*. Numero monografico di *Basilicata Regione Notizie*, XXIV.
- NAPPI A., (2001), *Questioni di storia, teoria e pratica del Servizio sociale italiano*, Napoli, Liguori editore.
- SEVERINO V. S., *Italia religiosa. Percorsi nella vita di Ernesto de Martino*, Tesi di dottorato in storia religiosa, Università degli studi di Roma, A.A. 2003-04.
- SEVERINO V. S., (2003), *Ernesto De Martino nel Pci degli anni Cinquanta tra religione e politica culturale*, in «Studi Storici», anno 44, n. 2 aprile-giugno.
- TENTORI T., (1966), *Introduzione*, in (a cura di) *Ricerche sociali in Italia. 1945-1965*, Roma, A.A.I..